

Coordinazione, insomma, fra due valori estranei entrambi concretantisi in istituzioni storiche, da cui derivano, per coloro che vi appartengono, un complesso di doveri e di diritti che senza confondersi si presuppongono a vicenda, e di cui ciascuno deve rispettare la sfera dell'altro, se vuole essere rispettato nella propria.

Nel campo dell'attività religiosa propria della Chiesa cattolica, lo Stato nazionale non può affermare sovranità sulla Chiesa cattolica e quindi nè sui suoi organi nè sui suoi fedeli, e se tentasse affermarla, la Chiesa avrebbe ragione di opporre il diritto alla propria autonomia di sviluppo e di vita.

Nel campo dell'attività civile e politica, la Chiesa cattolica non può affermare sovranità sullo Stato italiano e quindi nè su i suoi organi nè su i suoi sudditi, compresi i cattolici, e se tentasse affermarla, lo Stato avrebbe ragione di opporre il diritto all'assolvimento della sua missione nazionale.

La quale non viene allo Stato dalla Chiesa, nè è quale la dispone e destina ad essere la volontà della Chiesa; ma viene allo Stato dalla storia stessa della Nazione ed è quale, sino dai primordi del suo risorgimento a vita indipendente ed unitaria, additarono alla Nazione i profeti della sua indipendenza e della sua unità: Gioberti e Mazzini.

Giacchè, onorevoli camerati, ed è bene dirlo ben chiaro e ben forte: il Fascismo è rivoluzionario di fronte all'Italia del liberalismo e della democrazia; non è rivoluzionario di fronte al Risorgimento; chè, anzi, il suo compito storico sta nell'essere sorto per realizzarne, dopo la lunga parentesi parlamentaristica, le finalità essenziali. Nè, camerata ed amico, onorevole Orano, la originalità, indubbia e irrefutabile del Fascismo, come moto spirituale che ha rinnovato a va ogni giorno rinnovando *ab imis fundamentis* la vita della nazione e ha dato agli italiani un nuovo modo di vivere e di operare, può consistere, come non è mai consistita l'originalità di nessun moto spirituale, dal suo sorgere *ex nihilo*.

Un funesto e fatale equivoco condusse negli anni che seguirono al compimento dell'unità nazionale, e specialmente dopo il 1870, quando la presa di Roma, comunque avvenuta, parve aver posto il suggello al periodo eroico del Risorgimento, a falsare il concetto che del moto del risorgimento ebbero le maggioranze delle generazioni italiane, che da quel moto avevano tratto in sorte la fortuna di vivere in una Patria resa dal sacrificio dei padri libera ed una.

Parve agli italiani viventi nell'Italia già fatta, come si diceva, che i padri loro aves-

sero per tanti anni operato, lottato e sofferto unicamente allo scopo di procurare e garantire alle generazioni venture la soddisfazione di vivere in una Patria libera ed una, anziché in una Patria serva e divisa, e che questa libertà e unità della Patria, conseguita dallo sforzo eroico dei padri, costituisse nei figli un diritto ad essi trasmesso per eredità, che essi non avessero altro dovere che di conservare il più possibile intatto come l'avevano ricevuto: che, in altri termini, una volta fatta l'Italia, altro dovere non restasse agli italiani che rispettarne formalmente le leggi, per trarne ciascuno di essi la maggior garanzia possibile di diritti individuali o collettivi di cittadini e di sudditi. Parve insomma che la libertà ed unità d'Italia, intesa in senso meramente materiale e geografico, fosse il fine per cui le più forti e sane generazioni di italiani avevano per anni affrontato le carceri, l'esilio e la morte: un fine, raggiunto il quale, altro fine agli italiani non rimanesse da perseguire che, tutt'al più, quello di difendere da minacce o da offese venienti dal di fuori l'Italia già fatta: fatta per gli italiani empiricamente viventi nell'attimo che fugge.

Ma non questa era stata la meta segnata alla vigilia del '48 e del '59 da Gioberti e da Mazzini al Risorgimento nazionale. Nè l'uno nè l'altro avevano concepito la libertà e la unità come fine a sè stesso, conseguito il quale nessun altro fine trascendente i singoli individui, restasse al popolo italiano da conseguire. Per l'uno e per l'altro libertà, e unità erano state sognate e volute come mezzo ad un fine ulteriore: come condizione o presupposto necessario, perchè il popolo italiano, riallacciandosi all'unità già creata da Roma, potesse riacquistare la disposizione al fine che Dio ha segnato nei secoli alla Nazione italiana: la missione di essere il centro od il faro della civiltà europea: vale a dire, per l'uno e per l'altro, libertà e unità non erano che il presupposto per l'esercizio del primato civile dell'Italia, del pensiero italiano, della volontà italiana, nel mondo: questo, vero e proprio fine del Risorgimento nazionale, vero e proprio fine dell'Italia, che non può mai concepirsi come fatta, perchè deve sempre farsi: farsi ogni giorno mediante lo sforzo quotidiano degli italiani.

Ed è appunto nella credenza che libertà e unità della Patria non sono fini a se stesse, ma strumento ad una missione di Primato civile che spetti all'Italia di esercitare nel mondo, che il Fascismo, unitario e antidemocratico, si riconnette e ricongiunge al pensiero di Gioberti federalista e di Mazzini